

Addio al musicista e showman triestino

LELIO LUTTAZZI

A 87 anni se n'è andato un maestro discreto e nobile, sempre autoironico

Tra i successi
«Una zebra
a pois»
per MinaGiordano Montecchi
BOLOGNA

Aveva qualcosa di speciale Lelio Luttazzi? Sì, decisamente. A dimostrarlo basterebbe la sua risposta a chi gli chiedeva perché il pubblico non lo avesse dimenticato nonostante la sua lunga assenza dal mondo della tv: «Si ricordano ancora semplicemente perché sono sparito». Risposta di un saggio, folgorante e quasi sovversiva per quel mondo che concepisce l'esistere unicamente come visibilità, bulimia presenzialista, riflettori, al di fuori dei quali c'è solo il nulla. Invece è il contrario e la dote di Luttazzi, musicista e showman in tutte le sue possibili varianti, è stata la straordinaria capacità di introdurre in quel mondo di plastica molecole del mondo vero, traccia indelebile, discreta

NEL 1970 FU ARRESTATO
CON L'ACCUSA RIVELATASI
POI INFONDATA DI DETENZIONE
E SPACCIO DI STUPEFACENTI

ma fondamentale, come il pizzico di sale che si mette nei dolci, e che gli dava un sottile distacco, una trasversalità sorniona, ora campione del trash più demenziale ora emblema di una classe inarrivabile. Era un lampo negli occhi, l'immane autoironia delle battute, la piega un po' sghemba della bocca, evocatrice blanda di un retrogusto amaro ma autentico. Quella piega che divenuta severa, solo a stento sorridente, divenne infine il marchio della sua espressione da grande vecchio in questi ultimi anni di toccanti ritorni televisivi, patrocinati da Fiorello e Fabio Fazio, ossia il meglio di quel

che resta della tv.

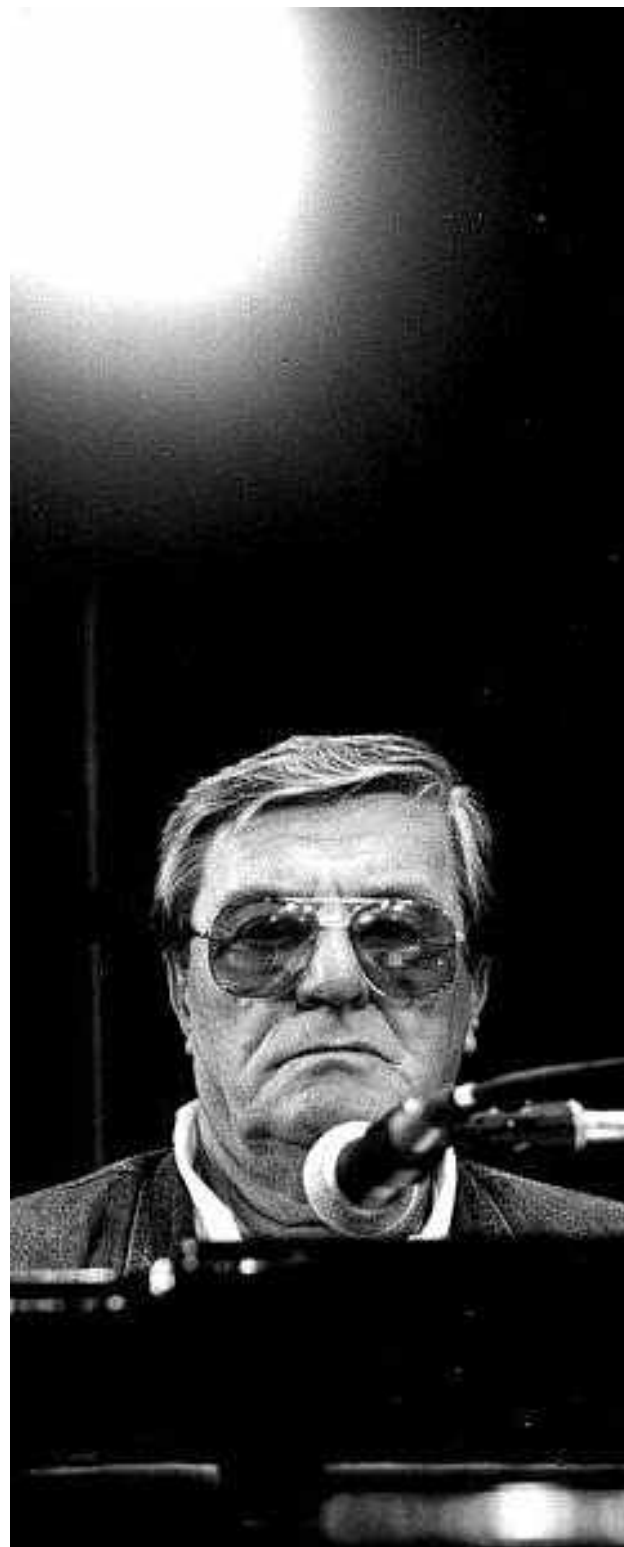
Tutti coloro che amano molto la musica, che hanno conosciuto la tv degli anni d'oro e ora non riescono più a guardarla senza un filo di nausea, si sentono fratelli e ammiratori di Luttazzi, della sua saggezza defilata, artisticamente così integra e ammirevole. Ma questo maestro discreto e nobile se ne è andato definitivamente, lasciandoci come ricordo indimenticabile un lancinante «come eravamo» (bravi, divertenti, intelligenti...).

Sarebbe ingiusto rovesciare nel suo opposto la disgustosa appropriazione di Luttazzi da parte di chi, per bastonare una volta di più quei criminali dei magistrati (!), non ha perso l'occasione di rievocare il dramma: quando con Walter Chiari - era il 1970 - fu arrestato con l'accusa rivelatasi poi infondata di detenzione e spaccio di stupefacenti. Ma anche questo dramma testimonia la sua diversità: per anni e anni del mattatore

PIÙ ANCORA DI ARMSTRONG
GILLESPIE E PARKERIL SUO EROE FU OBLOMOV
IDEATO DA GONCAROV

di *Studio Uno* non si seppe più nulla. Rabbia, disgusto, dignità.... proprio come accade oggi, nevero, ai tanti che - spettacolo, affari, politica o sport - se la ridono di certe vicende giudiziarie, e anzi le sfruttano per aumentare il loro cachet. Sparì, vittima di un errore giudiziario. Ma ci piace pensare che forse, così come la sua grande amica e complice di musica, Mina (*Studio Uno* 1965!), la sua intelligenza prima o poi lo avrebbe comunque allontanato da una deriva televisiva troppo umiliante per un artista autentico come lui.

Musicista in primis. Autodidatta. E la sua marcia in più si chiama Trieste, città natale mai dimenticata e nella quale era infine ritornato un paio d'anni fa. Trieste vuol dire crocevia, cultura, plurilinguismo, Svevo, Ferruccio Busoni, De Sabata, Strehler, Magris, Basaglia, Dorfles: l'Italia più europea molto spesso ha radici a Trieste. Il Luttazzi innamorato del jazz, pianista dal groove contagioso e ilare, fa parte di quella dinastia illustre che ha il suo capostipite in Pippo Barzizza e tocca i suoi vertici in Gorni Kramer e Armando Trovajoli. Musicisti di crinale, come Ceragioli o Ferrio, sempre in due staffe: il jazz e la «musica leggera», la passione e la scarsella, criticati dai duri e puri per i loro «compromessi», ma san-



Lelio Luttazzi al piano, in alto con Fiorello durante la trasmissione «Viva Radio 2»